

Di fronte a questa affermazione saremmo tentati di avere una visione cupa della vita cristiana... ma il *Vangelo di Marco* ci dice che solo in questo modo possiamo “salvare la vita”. Il caricarsi la croce del discepolo di Gesù, è un discorso certamente duro... ma duro come dura è la vita, quella vera. Ogni altra facile soluzione è solo illusione e fuga. Per una “vita salvata” il discepolo di Gesù, impara dal suo maestro, a vivere nell’amore ogni “croce” che incontra nel suo cammino, nella sua via. Non si tratta di andare a cercare le croci che ci sembrano più adatte allo scopo... le croci, senza banalizzare questa parola così centrale e importante... così seria, sono quelle che noi incontriamo concretamente sul cammino della nostra vita... e che non c’è nessun bisogno di andare a cercare. Le “croci” sono i lati “pesanti” di tutto ciò che noi siamo e viviamo... i luoghi nei quali l’amore può essere detto. Le nostre ferite, i nostri limiti... a volte anche i limiti del nostro corpo, le malattie, le incapacità... tutto questo, ci dice Gesù, va “caricato” sulle spalle, “preso”... non deve essere messo nelle condizioni di portare noi, nemmeno va nascosto o rimosso, ma va “assunto”, facendolo diventare “luogo fonte” della conoscenza di Gesù, e “luogo fonte” di una vita umana piena perché *resa bella*, nonostante tutto, dall’Amore... Percorrendo questa via, che non è la nostra, e facendola nostra... noi giungeremo alla conoscenza di Gesù e alla scoperta della nostra vera identità di suoi discepoli.

Per via...

«*per via* [ἐν τῇ ὁδῶ] interrogava i suoi discepoli...» (Mc 8,27)

Nel brano del *Vangelo di Marco* della liturgia di questa domenica possiamo riconoscere tre momenti al centro dei quali (secondo momento) troviamo il primo annuncio della passione. Gli altri due momenti (primo e terzo) hanno invece come tema centrale l’identità di Gesù e la sequela dei discepoli. E’ come se la passione, annunciata al centro del brano per la prima volta nel *Vangelo di Marco* – seguiranno altri due annunci della passione –, venisse indicata come il centro, il “luogo fonte” del senso della sequela per il cristiano e della rivelazione del vero volto di Gesù per lui. Per comprendere il volto del suo Signore e per comprendere la propria identità il discepolo di Gesù deve guardare alla passione... proprio come farà il centurione pagano ai piedi della croce di Gesù, che, vedendo morire Gesù in quel modo, giungerà alla piena professione di fede: «*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!*» (Mc 15,39). Questo è il centro che siamo chiamati a riconoscere... ma quali sono i momenti che precedono e seguono l’annuncio? Come il confronto con la passione e morte di Gesù può diventare “luogo fonte”

della scoperta di identità dei suoi discepoli?
Cominciamo da ciò che precede.
Siamo “per via”... “lungo il cammino”.
Siamo a Cesarea di Filippo
nell’estremo nord della Galilea...
in territorio di confine.
Non siamo a Gerusalemme, al centro...
in luogo santo... ma al margine.
E qui, per via, Gesù interroga i suoi discepoli
circa la propria identità: *«la gente... voi
chi dite che io sia»* (Mc 8,27.29).
E’ bello che la domanda
venga posta da Gesù lungo il cammino.
Una domanda posta “strada facendo”:
non è una domanda posta prima di partire.
Come se Gesù dicesse: se volete seguirmi,
prima dovete avere le idee chiare su di me...
se no, non è possibile seguirmi.
Non è nemmeno una domanda posta
alla fine di un cammino... a Gerusalemme,
in luoghi santi ed ufficiali.
Come se Gesù dicesse,
ora voi non capite nulla di me,
ma solamente in un determinato luogo
potrete capirmi.
Non è nemmeno una domanda
che richiede una sola risposta “precisa”.
Alla domanda di Gesù si possono dare tante risposte
e tutte portano in sé qualcosa di vero...
Giovanni Battista, Elia, uno dei profeti, il Messia...
La domanda di Gesù
è una domanda posta “per via”...
lungo il cammino... è “strada facendo” con Gesù
che si impara a conoscerlo...
ma lo si impara a conoscere non percorrendo ogni via,
ma “la sua via”, diversa dalle nostre,
la via che va verso Gerusalemme.
Anche le nostre vie potrebbero

salire verso Gerusalemme... ma noi forse
andremmo verso il tempio... il luogo dove
secondo “i nostri pensieri” (Is 55,8)
dovrebbe manifestarsi il volto di Dio.
Invece la strada di Gesù, quella che sale a Gerusalemme,
ci condurrà fuori dalle mura...
là dove tre croci verranno innalzate
e ai piedi delle quali un pagano
giungerà a fare una piena professione di fede,
vedendo morire un uomo in un modo
che mai aveva visto prima.
Ecco la prima fase... una domanda posta “per via”...
e per via, mentre camminiamo con Gesù,
dobbiamo sapere che egli deve rimanere
per noi una domanda... senza correre il rischio
di diventare di quelli che su Gesù hanno
solamente delle risposte... scontate.
Ma c’è anche la terza parte del nostro brano,
quella che segue l’annuncio della passione.
Pietro, già protagonista della prima parte,
è ancora al centro dell’attenzione.
E’ a partire dal suo cercare di condurre Gesù
sulla “nostra via”... che prende spunto
l’insegnamento sulla sequela.
Nella prima parte eravamo “per via”,
ora si parla della “via”.
Ai suoi discepoli Gesù dice che per percorrere la sua via
è necessario “caricarsi della croce
e rinnegare se stessi” (Mc 8,34):
*«Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso,
prenda la sua croce e mi segua».*
La sequela di Gesù e la conoscenza di lui
avviene “per via”, si cresce, mentre
si fa strada insieme a lui... ma la crescita
avviene facendo propria la sua logica di vita...
senza nessuna garanzia e senza false assicurazioni.
Il discepolo di Gesù segue il suo maestro
caricandosi della “croce”...